

Riforme vere e false La rivoluzione si può fare soltanto così...

MASSIMO TEODORI

La speranza di uscire dal tunnel dello sfascio poggia sulle necessarie, anche se non sufficienti, riforme elettorali: dalla possibilità cioè che esse si facciano, si facciano presto, e vadano nella direzione giusta. Potrà parere singolare che corruzione e bancarotta economica, partitocrazia e stravolgimento dello stato di diritto, inettitudine del governo e criminalità politica e mafiosa si intreccino in un punto - il sistema elettorale - modificando il quale, diverrebbe più facile invertire la rotta. Eppure v'è una ragione: ed è che da quarant'anni il regime politico non ha ricambio, le classi dirigenti sono cresciute per cooptazione incrostandosi come parassiti intorno alle risorse pubbliche, e si sono annullate le funzioni e le responsabilità distinte della maggioranza-governo e dell'opposizione-controllo. Situazione questa che ha la sua origine nel sistema proporzionalistico adottato per il Parlamento e per gli enti locali.

La rivoluzione di cui a questo punto c'è bisogno non può che avvenire in Italia per vie legali e con procedure istituzionali. Rimpiazzare le forze politiche che prevalenti è sì necessario ma non sembra così facile, almeno in termini radicali.

Mutare la Costituzione è divenuto urgente, ma richiede una lunga procedura parlamentare e ampie maggioranze nelle cui pieghe si sono già infilati i tanti gattopardi in circolazione come preannuncia la presidenza De Mita alla commissione bicamerale per le riforme. Resta la strada delle riforme elettorali che richiedono in Parlamento solo maggioranze semplici, a condizione che non siano insabiate nella palude della costituzionale commissione con compiti istituzionali.

Dunque, lo scontro tra conservatori e innovatori ha il banco di prova proprio sulle leggi elettorali e attraverso qualsiasi preconstituito schieramento partitico. La divisione passa innanzitutto tra chi vuole mantenere il sistema proporzionale e chi vuole introdurre leggi maggioritarie e uninominali. Quindi, tra chi fa finta di voler cambiare e chi vuole effettivamente

te rivoltare il sistema politico. Infine tra i difensori del potere monopolistico e debordante dei partiti e chi intende ripristinare un collegamento diretto tra eletti e cittadini, rafforzando i poteri e i diritti di questi ultimi.

A ognuno di questi obiettivi corrisponde un tipo di sistema elettorale. Apparentemente si tratta di dettagli tecnici ma, in sostanza, dietro ad ogni legge elettorale si intravede una concezione della democrazia. I sistemi proporzionali mantengono la frammentazione partitica e causano la debolezza e la paralisi degli esecutivi. Al lato opposto i sistemi maggioritari (che non hanno nulla a che fare con il cosiddetto "premio di maggioranza") riducono la frammentazione partitica e, nella versione uninominale, ristabiliscono un rapporto diretto tra cittadino ed eletto. L'elezione diretta degli esecutivi (sindaci e governo) indebolisce i partiti e crea una forte legittimazione popolare per i governi liberandoli dai veti delle coalizioni e da patteggiamenti.

giamenti. I sistemi a due turni tendono a cristallizzare gruppi, gruppetti e correnti incoraggiando il negoziato tra i partiti; i sistemi uninominali ad un turno favoriscono la formazione di due o tre grandi raggruppamenti-partiti come nei paesi anglosassoni.

Non è un caso che su questi argomenti tecnicismi è iniziato in Parlamento il braccio di ferro tra le forze e all'interno di ciascun gruppo. A mio parere non vi potrà essere vera riforma dei comuni se non si introdurrà il sistema maggioritario, possibilmente nella versione uninominale, e l'elezione diretta del sindaco. Lo scontro di questi giorni sulla legge elettorale per i comuni anticipa del resto quello futuro per il Parlamento. Ma non si deve dimenticare che il Palazzo è stato costretto a discutere le riforme elettorali dall'imposizione esterna dei referendum popolari firmati da milioni di cittadini.

Conservatori, riformatori e gattopardi coesistono all'interno di tutti i partiti. Significativo è il ca-

so del Psi dove si confrontano gli immobilisti mascherati da revisori della legge elettorale e gli innovatori che vogliono incidere sul sistema politico: gli uni e gli altri contrassegnati non tanto da schieramenti correntizi quanto dalle proposte di nuove leggi elettorali. Craxi, da una parte, opta per un sistema elettorale basato sul premio di maggioranza, gli apparentamenti e gli sbarramenti che sono i tipici strumenti per mantenere le cose come stanno e Martelli, dall'altra, che sembra aver abbracciato, insieme al presidenzialismo, il sistema uninominale-maggioritario come via per il deperimento di questi partiti.

Se alla fine il Parlamento non ce la farà a varare una vera riforma elettorale capace di mettere a soqquadro l'intero sistema partitico, allora è auspicabile che scelte tanto importanti per i destini del Paese siano rimesse, con i referendum già sottoscritti, nelle mani del popolo sovrano.

"L'INDIPENDENTE", 1 agosto 1992